

**Riina
in gabbia**

La relazione del Pg generale sul 'terribile 1992'. Liliana Ferraro: 'Con la cattura del boss dei boss a Palermo comincia una nuova primavera'. Polemica assenza della moglie di Borsellino: 'Spero che la collaborazione tra giudici renda difficili nuove stragi con nuovi eroi'

Tra le toghe lo show di Tano Riina

Animata apertura dell'anno giudiziario e il fratello del boss assale i fotografi

dal nostro corrispondente UMBERTO ROSSO

PALERMO - Si presenta a Palazzo di giustizia, dove sono schierati i drappelli in alta uniforme per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Basso, tarchiato, un giornale sotto il braccio con la notizia dell'arresto del capo della mafia. A quella foto lui assomiglia come una goccia d'acqua. Si chiama Gaetano Riina, è il fratello di Totò «u curtu», e magistrati e poliziotti se lo trovano davanti il giorno dopo la cattura del superboss. Che ci fa qui, proprio oggi, proprio mentre il procuratore generale Passantino sta leggendo la sua relazione? Si girano telecamere, microfoni, flash. Lui prima nega, «non so chi sia questo Riina», poi cerca di tagliare la corda e alla fine la risposta è questa: «Giornalisti, siete come gli avvoltoi, peggio degli avvoltoi. Mio fratello è un galantuomo, un signore. Lasciatemi in pace...».

Suo fratello, però, non ha lasciato in pace molta gente... Gaetano Riina si fa largo a spintoni, strappa i microfoni, mostra i pugni e ripete: «Mio fratello è un galantuomo e voi fate schifo. Stronzi. Nessun magistrato gli ha mai contestato niente...». Le domande partono a raffica: da quando non vede suo fratello? perché è venuto qui? è stato convocato dai giudici? «Da almeno trent'anni non vedo più Totò... andate via, alla larga, o vi tiro dietro qualcosa...». Dieci minuti irreali, uno show di insulti nei corridoi del Pa-

lazzo, con aggressione finale ad un fotografo sulla scale del tribunale.

Dieci minuti di «provocazione» mentre nell'aula magna Siclari e Violante, Caselli e la Ferraro, Ayala e Pappalardo, stanno salutando questa nuova stagione giudiziaria che si apre con la cattura del re dei corleonesi. Manca invece Agnese Borsellino, che ha mandato una lettera per spiegare i motivi della sua assenza. Parole amare, Paolo che «si offrì vittima di una morte preannunciata». Ma parole anche di speranza e di ammonimento. Dice ancora la lettera: «Auguro che in questo nuovo anno giudiziario la trasparenza dell'operato dei singoli magistrati e la collaborazione all'interno della magistratura tutta siano tali che, se non impossibili, almeno si rendano più difficili nuove stragi con nuovi eroi».

Echeggiano nel Palazzo le frasi della vedova Borsellino mentre non si è ancora sciolto il «mistero» della visita a sorpresa di «Tano» Riina, 59 anni, alle spalle un mandato di cattura per associazione mafiosa. Dicono che stamattina sia arrivato qui per contattare i magistrati e per chiedere come far arrivare a Totò, in carcere, biancheria e roba da mangiare. Forse non ha molta esperienza in fatto di galera, considerata la superlatitanza dorata di famiglia, e non sa che il fratello maggiore non avrà né vestiti né cibo fresco. Isolamento assoluto. Carcere duro, durissimo. L'avvocato gli spiega la situazione, e alla fine «Tano» se ne va, inseguito dai fotografi.

Liliana Ferraro, direttore degli Affari penali, la donna che ha preso il posto di Falcone al ministero, usa parole durissime. Va al micro-



Il fratello di Salvatore Riina, Gaetano

fono, scandisce: «Non so se Totò Riina è il capo della mafia: questo si vedrà. La cosa che so, con assoluta certezza, è questa: è un assassino, è lui l'assassino di Falcone e di Borsellino. Dobbiamo gridarlo, con forza, in ogni luogo: la mafia non è invincibile, è caduto il mito della inviolabilità di Cosa Nostra. A Palermo è cominciata una nuova primavera».

Non ha dubbi il direttore degli Affari penali, si respira fiducia, ottimismo, speranza in questo avvio di anno giudiziario a Palermo che è diverso da tutti gli altri. Caselli va ripetendo che l'arresto del grande padrino «è un colpo decisivo anche se non mortale alla mafia: c'è ancora tanto da fare per sconfinare Cosa Nostra». Sì, è vero, come sottolinea il procuratore generale Salvatore Passantino: i delitti sono aumentati, passano a 275, cioè 75 in più rispetto allo scorso anno. Ma aumentano anche i processi di mafia, saliti da 97 a 159, grazie anche ad una valanga di pentiti: sono almeno una quarantina i collaboratori più importanti. Sì, il '92 è stato un anno nerissimo, il peggiore di tutti per il distretto giudiziario di Palermo: il delitto Lima, le stragi di Falcone e di Capaci, l'omicidio del maresciallo Guazzelli, la morte di Ignazio Salvo, Libero Grassi...

Ma ci sono tutti i segnali di una inversione di tendenza, fra la gente e nella reazione delle istituzioni.

La figlia di Paolo Borsellino

“Ci voleva la morte di mio padre?”

PALERMO (l.l.) - Caserma «Bonsignore»: Agnese Piraino Leto, la vedova di Paolo Borsellino, e i tre figli del magistrato, Manfredi, Lucia e Flammetta incontrano il comandante generale dei carabinieri Antonio Viesti.

A nome di tutti parla Flammetta, la figlia più piccola di Paolo Borsellino: «La cattura di Totò Riina è un grande risultato dello Stato nei confronti della mafia. Peccato che sia stato raggiunto dopo tanto spargimento di sangue. Forse a questo obiettivo si poteva arrivare prima. Mio padre mi diceva sempre - prosegue ancora Flammetta - che probabilmente

soltanto dopo la sua morte si sarebbe concretizzato il suo lavoro. Un presagio che adesso sembra si stia avverando. È brutto doverlo dire perché è assurdo che debbano morire tante persone oneste per arrivare a un risultato. Certo - ha concluso la figlia di Borsellino - è un momento importante, ma non mi sento di gioire perché mi sarebbe piaciuto che oggi ci fosse anche mio padre a raccogliere il frutto di anni di sacrifici e sofferenze».

E' presente anche il maresciallo dei carabinieri Carmelo Canale, uno dei collaboratori più fidati di Paolo Borsellino.